



FAVOLA VERA

Misurare il tempo?

Più veloce o rallentato, a seconda del nostro stato d'animo. Ma al di là di questo, diamo per scontato che il tempo abbia – per definizione – una sua cadenza fatta di minuti, giorni, mesi, anni, decenni... Potrebbe, però, essere altro? Differenti società, differenti latitudini potrebbero articolarlo variamente seguendo parametri non riconducibili ai nostri?

«Sì», risponde Eliane Brum dalle pagine del suo ultimo libro, *Amazzonia. Viaggio al centro del mondo* (Palermo, Sellerio, 2023, pagine 460, euro 18, traduzione di Vincenzo Barca e Giacomo Falconi). Da giornalista, la reporter era solita chiedere l'età delle persone che intervistava. «Ciò che chiamiamo "civiltà occidentale" si sviluppa in forma lineare. Parte da zero e si divide in fasce d'età. Tutto è costruito attorno a questa convenzione: le statistiche, cosa dobbiamo sentire, cosa succede al corpo e alla mente, la qualità della vita, il momento in cui si attende la morte. Si va da zero verso un qualche punto in linea retta. (...) Le persone pensano a se stesse in base a questi numeri». Invece arrivando in Amazzonia Brum scopre che i popoli della foresta non si organizzano secondo questo percorso. La nostra linearità, infatti, non ha alcun senso per chi si muove «tra stagioni secche e piovose, in base ai cicli di tutti gli altri popoli, umani e non umani, a cui sono intimamente connessi». Così Brum ha smesso di chiedere l'età.

«Sì», risponde Maurizio Pagliassotti, autore di un incredibile reportage sulla

cosiddetta Rotta balcanica¹, *La guerra invisibile. Un viaggio sul fronte dell'odio contro i migranti* (Torino, Einaudi, 2023, pagine 240, euro 18). «Che il viaggio debba arrivare da qualche parte e possibilmente in fretta, è una ossessione nostra», scrive il reporter che ha camminato anche lui dal confine alpino italo-francese fino a quello turco-iraniano. «La stessa concezione del tempo è diversa: 2 anni, 4 anni, 10 anni, un mese. Magari è un'analisi sbagliata ma questi numeri che si allungano sulla nostra scala di valori, più sono grandi più sono terribili, sono un'altra nostra ossessione, nuovamente legata alla produzione».

«Sì», risponde anche, a suo modo, la giovane Greta Olivo nel romanzo d'esordio *Spilli* (Torino, Einaudi, 2023, pagine 216, euro 18.50) in cui dà voce a Livia, un'adolescente romana che scopre nei suoi occhi una zona d'ombra destinata a inglobare tutto. Quanto ci vorrà? Come misurare la distanza tra ora e quel-che-sarà? Tentare di arrivare preparati, in tempo, a quel qualcosa proprio mentre si attraversa la fase della vita che – per definizione e più delle altre – ha ritmi suoi tra desideri nuovi, baratri infiniti e una capacità di attraversare soglie a briglie sciolte. «Ora prova a renderti conto di come cambiano i suoni (...). Ci allontaniamo dalla piazza e le voci rimbalzano sui palazzi in modo diverso. È così che ci si accorge di stare in una strada più stretta».

Più stretta probabilmente, ma per misurare questa strada possiamo almeno ricordare che c'è chi ha abbandonato e chi non ha mai seguito una struttura di pensiero capace di diventare prigioniera, procedendo invece per tempi altri. Favola vera.

di Giulia Galeotti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157